

VEGLIA ECUMENICA DI PREGHIERA PER LE VITTIME DELL'OMOFOBIA

28 giugno 2007 - Firenze, Chiesa Valdese della Trinità

Saluto

“La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello spirito Santo siano con tutti voi” (2 Cor 13,13). Ci troviamo questa sera insieme per commemorare le vittime dell'omofobia. Il nostro essere insieme, l'incontrarci, l'accoglierci gli uni gli altri è già un antidoto ad ogni forma di omofobia. Siamo diversi gli uni dagli altri, diverse storie, diversi cammini, diverse gioie, diverse speranze, diverse tristezze. Eppure siamo tutti figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza, a immagine e somiglianza del Dio che è agape, ossia amore gratuito. Del Dio che è in sé mistero di comunione, di relazione, di incontro, di dialogo, della diversità nell'unità. Il mistero del Dio uno e trino, che le chiese cristiane confessano all'unanimità, ci ricorda che in principio non c'è un io che si contrappone ad un non-io, ma c'è un noi. In principio c'era il noi.

Auspichiamo che sia proprio questo noi, questo Dio dialogo, incontro, relazione che ispiri la nostra esistenza, i nostri giorni e le nostre opere. Ispiri l'accoglienza dell'altro nella sua diversità, sapendo che la diversità è ricchezza e complementarietà.

Introduzione liturgica (a cura di Raffaele Volpe, Pastore della Chiesa Battista di Firenze)

Salmo 130 commentato

interludio musicale

- Prima testimonianza: Paolo Seganti

Paolo Seganti, attore romano di 35 anni, è stato assassinato a Roma nella notte del 10 luglio 2005.

« Ucciso in un parco di periferia, mentre urlava disperatamente aiuto facendosi sentire dalla gente dei palazzi vicini che stava in casa con le finestre aperte per il caldo.

Qualcuno ha avvisato la polizia e qualcun altro i carabinieri, ma le pattuglie intervenute non hanno notato niente di strano e se ne sono andate.

Poi si è sentito di nuovo urlare e poi più nulla.

La mattina dopo una signora che portava a spasso il cane ha trovato il cadavere immerso nel sangue e ha dato l'allarme.

Secondo la ricostruzione fornita, Paolo Seganti è stato torturato con un coltello che gli ha procurato oltre venti ferite ai genitali e alle natiche e poi finito con un colpo alla base del cranio.

Le indagini sono ancora in corso, ma almeno stando alle apparenze, l'omosessualità della vittima non è un dettaglio insignificante per spiegare l'accaduto.

Paolo Seganti era un gay dichiarato e un cattolico praticante. *“Uno che aveva scelto di non nascondere la sua fede e il suo orientamento omosessuale...”* ».

Salmo 22, 1-21

- Seconda testimonianza: Mahmoud e Ayaz

Tempo fa su Internet fu pubblicata una foto:

Una foto da brivido. Che racconta una realtà raccapricciante. In Iran [...] sono stati pubblicamente impiccati due ragazzini di 16 e 18 anni.

Quelli che sono ritratti in questa immagine pochi secondi prima della loro morte. Si chiamavano Mahmoud Asgari e Ayaz Marhoni. La loro colpa? Erano innamorati. L'uno dell'altro. Tutto qui. Già, avevano una relazione omosessuale. ...

Ora la foto di Mahmoud e Ayaz sta facendo il giro del mondo attraverso internet e una petizione on-line chiede che le organizzazioni per i diritti umani intervengano per fermare quello che è un vero e proprio sterminio: negli ultimi 25 anni in Iran sono state uccise oltre 4.000 persone tra gay e lesbiche.

Per la sola "colpa" di amare una persona dello stesso sesso

Romani 13, 8-10

- Terza testimonianza: Teena Brandon

Teena Brandon o Brandon Teena?

La differenza fra Teena Brandon e Brandon Teena non è poi così sottile come si potrebbe pensare, visto che per la ragazza in questione si trattava di due identità differenti.

Teena era un'adolescente di Lincoln, Nebraska, che non si sentiva a proprio agio col suo corpo femminile. Dopo aver consultato alcuni psicologi si era convinta a cambiare sesso.

Nel frattempo aveva deciso di assumere un'identità maschile e di usare il proprio cognome, Brandon, che è anche un nome maschile.

Nella sua cittadina natale tuttavia questa identità fittizia era stata presto scoperta e nel novembre del 1993 Brandon aveva deciso di trasferirsi un centinaio di chilometri più in là, a Falls City, dove Brandon stringe alcune amicizie e all'inizio di dicembre inizia a uscire con Lana Tisdel.

La mancanza di denaro lo spinge tuttavia a falsificare un assegno e così in seguito all'arresto lo sceriffo scopre la sua vera identità.

Lana paga la cauzione e fa uscire Brandon di prigione, ma la notizia nel frattempo ha iniziato a diffondersi.

La situazione precipita la vigilia di Natale quando nel corso di un party due amici di Brandon, Thomas Nissen e John Latter, gli chiedono di dimostrare loro che è un maschio a tutti gli effetti.

Al suo rifiuto, Brandon torna a essere Teena: le sfilano i pantaloni, la picchiano, la violentano.

Nonostante la denuncia che segue, la polizia non interviene.

Qualche giorno più tardi infatti chiama i due per un interrogatorio poi li lascia andare.

Conscia del pericolo Teena lascia Falls City e cerca rifugio cinquanta chilometri in là presso un'amica: Lisa Lambert.

Non è sufficiente. Impauriti dalla possibilità di essere processati, Thomas Nissen e John Latter decidono d'impedire alla ragazza di testimoniare e nella notte del 30 dicembre la uccidono a colpi di pistola insieme all'amica e a una terza persona che si trovava casualmente nell'appartamento.

Unico sopravvissuto alla strage il figlio di Lisa: un bambino di nove mesi.

Salmo 62, 5-8

- Quarta testimonianza: Jo

Intanto passavano giorni, settimane, mesi. Ho trascorso sei mesi, dal maggio al novembre del 1941, in un luogo dove l'orrore e la barbarie erano legge. Ma non ho ancora descritto la prova peggiore che ho subito. E' accaduta durante le prime settimane al campo e ha contribuito piu' di qualsiasi altra cosa a fare di me un'ombra silenziosa, obbediente fra le altre ombre."Un giorno gli altoparlanti ci ordinarono di presentarci immediatamente all'appello. Urla e grida ci spingevano la' senza indugi. Circondati dalle SS, abbiamo dovuto formare un quadrato e restare sull'attenti, come facevamo la mattina per l'appello. Il comandante e' arrivato con il suo intero staff. Ho pensato che stesse per picchiarci ancora una volta con la sua fede cieca nel Reich, accompagnando il tutto con la solita serie di comandi, insulti e minacce - emulando l'infame atteggiamento del suo capo, Adolf Hitler. Ma la prova in effetti era peggiore: un'esecuzione

Due uomini delle SS hanno portato un giovane al centro del quadrato. Inorridito, ho riconosciuto Jo, il ragazzo che amavo, appena diciottenne. Non l'avevo ancora incontrato al campo. Era arrivato prima o dopo di me? Non ci eravamo visti nei giorni che avevano preceduto la mia consegna alla Gestapo. Ero gelato dal terrore. Avevo pregato perché non fosse nelle loro liste, sfuggito alle retate, risparmiato dalle loro umiliazioni. E invece era lì di fronte ai miei occhi impotenti, colmi di lacrime. Diversamente da me, non aveva consegnato lettere pericolose, affisso manifesti o firmato dichiarazioni. E tuttavia era stato catturato e adesso stava per morire. Cosa era accaduto? Di cosa lo stavano accusando quei mostri? Nella mia angoscia ho dimenticato completamente la motivazione della sentenza di morte.

Gli altoparlanti trasmettevano musica classica a volume molto alto mentre le SS gli strappavano i vestiti di dosso lasciandolo nudo e gli ficcavano un secchio in testa. Poi gli hanno aizzato contro i loro feroci Pastori Tedeschi: i cani lo hanno azzannato all'inguine e tra le cosce, e lo hanno sbranato proprio lì di fronte a noi. Le sue grida di dolore erano distorte e amplificate dal secchio sulla testa. Ho sentito il mio corpo irrigidito vacillare, gli occhi sbarrati dall'orrore, le lacrime mi correvano giù irrefrenabili, ho pregato perché la sua potesse essere una morte rapida.

Salmo 66, 8-12

Quinta testimonianza: Alfredo Ormando

Il 13 gennaio del 1998 Alfredo Ormando, un trentanovenne siciliano, nativo di San Cataldo (Caltanissetta), un omosessuale con aspirazioni, velleità di scrittore si brucia vivo in San Pietro a Roma, cospargendosi di benzina e dandosi fuoco con un accendino.

Soccorso da un poliziotto, che cercherà con la giacca della sua divisa di spegnergli le fiamme di dosso, Ormando morirà in ospedale dopo 9 giorni di agonia.

Il suo non è un gesto di un folle, al contrario è un gesto lucido, consapevole, calcolato, preparato in tutti i suoi minimi dettagli.

Dalla maledizione, dalla dannazione di questa emarginazione, dal cuore di una sconfinata solitudine ci giungono le ultime e disperate lettere di Alfredo Ormando, destinate dall'autore ai posteri.

Dalle ultime lettere di Alfredo Ormando

Palermo, 11 novembre 1997

Carissimo (amico),
scrivo un'altra lettera ad uso e consumo dei posteri ...(1)

Ho deciso di farla finita con la vita, ogni illusione di riscattarmi attraverso i miei scritti è crollata. Sono stufo di vedermi isolato, emarginato. Che vale vivere quando non si è amati e rispettati? Ho l'amore materno e quello di «Y» è vero, ma ciò non copre l'ostracismo della gente e persino dei familiari. È troppo, non riesco più a trovare un motivo valido per dare un senso alla mia vita, magari un appiglio tenue, banale... Mi sento un appestato, un lebbroso con i suoi campanelli legati ai piedi per avvisare la gente di stare lontana da me.

Mi chiedo se un uomo già morto può essere considerato un suicida... Perché devo vivere?

.....

Sto meditando di trascorrere il Natale a Palermo con la mamma e «Y», a gennaio di andare a Roma e di darmi fuoco a Piazza San Pietro ... ma sarò ancora di questo parere ?

...

Quei pochi minuti di sofferenza saranno ripagati con la cessazione di tutti i dispiaceri, di tutti i dissapori. Nell'aldilà a nessuno farò drizzare i capelli ed arricciare il nasino perché sono un omosessuale. Non capisco perché alla gente preme molto ricordarmi che sono gay. Io lo so che sono gay ed ho una buona memoria ed una buona conoscenza di me. Perché allora ripetermi e ribadirmi che sono un finocchio?

Palermo, 27 novembre 1997

Carissimo (amico),
questa volta faccio sul serio.

Mi rendo conto che il suicidio è una forma di ribellione a Dio, ma non riesco più a vivere; in verità sono già morto.

Sono impaziente di andare a Roma e lì lasciare una vita che per me è stata sempre una condanna.

* * *

PER I POSTERI...

Chiedo scusa al mondo intero per i miei nefandi crimini contro quella natura tanto cara e dissacrata dalla cristianità.

Chiedo scusa per essere venuto al mondo, per aver appestato l'aria che voi respirate con il mio venefico respiro, per aver osato di pensare e di agire da uomo, per non aver accettato una diversità che non sentivo, per aver considerato l'omosessualità una sessualità naturale, per essermi sentito uguale agli eterosessuali e secondo a nessuno, per aver ambito diventare uno scrittore, per aver sognato, per aver riso, per aver ucciso mia madre e un'altrettanta persona cara con la soppressione cruenta della mia inutile esistenza.

Il mostro se ne va per non recarvi più disturbo e offesa, per non farvi più arrossire e imbarazzare e vergognare con la sua ignobile presenza, per non farvi schifare e voltare le spalle quando lo incontrate per strada (...)

Romani 14, 10-13

- Interventi

- Padre Nostro

- Ringraziamento

“Innanzitutto ti raccomando che si facciano preghiere a Dio per tutti gli uomini: domande, suppliche e ringraziamenti” (1 Tm 2,1). L'autore della prima Lettera a Timoteo ci raccomanda di rendere grazie. E' quello che vogliamo fare adesso: rendere grazie a Dio perché è ricco di misericordia. Rendere grazie a voi per la vostra bontà, la vostra partecipazione, per la vostra amicizia. Ci sembra quasi di pregustare la Gerusalemme del cielo, la dimora di Dio con gli uomini, dove Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi, dove non ci sarà più morte nè lutto e grida e dolore. Sì, le cose di prima sono passate (cf. Ap 21,2-3). Grazie! Grazie! Grazie!

- Benedizione finale